

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tassa pagata - Piego di libro Aut. n. 072/003/FI/UF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

1



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA
Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALTI STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze
Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona
IMT School for Advanced Studies
Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione <i>Zaira Barone</i>	10
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i> <i>Carla Bartolomucci</i>	18
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio <i>Giulia Beltramo</i>	26
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia <i>Maria Teresa Campisi</i>	32
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela. <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	40
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione <i>Francesco Collotti</i>	48
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini <i>Laura Facchin</i>	52
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019) <i>Simone Fagioli</i>	60
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues <i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	64
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin <i>Donatella Fiorani</i>	70
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>) <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	78
'P. horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845) <i>Michela M. Grisoni</i>	86
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915 <i>Patrizia Montuori</i>	94
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin. <i>Emanuele Morezzi</i>	100
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin <i>Iole Nocerino</i>	108
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo? <i>Serena Pesenti</i>	114
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i> <i>Alberto Pireddu</i>	122
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano <i>Cristian Prati</i>	130

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>María Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'hic et nunc dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i>	280
<i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i>	288
<i>Eliana Martinelli</i>	
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i>	294
<i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia	300
<i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901	306
<i>Giulia Mezzalama</i>	
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale.	312
<i>Giovanni Minutoli</i>	
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici	316
<i>Lucina Napoleone</i>	
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls	322
<i>Monica Naretto</i>	
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso.	330
<i>Gianfranco Pertot</i>	
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze	336
<i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	
VOL. 2	
Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento	10
<i>Renata Picone</i>	
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin	18
<i>Chiara Pilozi</i>	
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin	24
<i>Valentina Pintus</i>	
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci"	28
<i>Francesco Pisani</i>	
L'eredità di John Ruskin 'critico della società'	34
<i>Renata Prescia</i>	
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano.	40
<i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario	46
<i>Riccardo Rudiero</i>	
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin?	50
<i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia	58
<i>Rosario Scaduto</i>	
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione.	64
<i>Giovanni Spizuoco</i>	
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity	70
<i>Aban Tahmasebi</i>	

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongliari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvecchio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di «conservare e non alterare i monumenti»

Lorenzo de Stefani | lorenzo.destefani@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Politecnico di Milano

Abstract

The debate on the restoration of monuments in Italy in the second half of the nineteenth century appears to be scattered in a multiplicity of reflections attested to the various periodicals. From the advertising point of view, the role of professional firms is particularly relevant, in particular the various colleges of engineers and architects present in the main Italian cities.

In the context story, the engineer and architect Melchiorre Minutilla, author of restoration work on the cathedral of Monreale, entrusts his reflections on antiquity and restoration to the "Acts of the College of Engineers and Architects in Palermo". It is a writing from 1878 that is noted for some hints of undoubted originality. He insists on the necessary literary cultural preparation, in particular for restorers, and lucidly sustained the impossibility of reproducing "the antique" with the copy, however accurate and scientifically documented.

Parole chiave

Storia, restauro, antichità, copia

Un frammento nel dibattito

La ricostruzione del dibattito sulla tutela nell'Italia del XIX secolo non può prescindere dall'analisi di una pluralità di interventi apparsi sulla stampa periodica, non solamente di carattere specialistico, tecnico e professionale, ma anche su riviste non strettamente settoriali i cui campi d'interesse variano dall'archeologia, alla letteratura, alla storia dell'arte, a quella che oggi definiremmo la storia locale¹.

Il Collegio degli ingegneri ed architetti di Palermo² pubblica una memoria di Melchiorre Minutilla³ «ingegnere architetto» dal titolo «Riflessioni sulle antichità e restauri». Si tratta di uno dei pochi scritti, fra gli innumerevoli apparsi sulla pubblicistica di settore, che tenta un approccio teorico, se non sistematico, alla questione dei restauri; Minutilla esordisce con una citazione da «Notre Dame de Paris» di Victor Hugo «Trattandosi di monumenti, la vecchiezza è la stagione di loro beltà». La citazione è funzionale all'argomentazione condivisa da Minutilla circa l'importanza essenziale degli «studj estetico letterari» indispensabili al giudizio sulle arti belle, non potendosi affidare al solo disegno. Il desiderio «di vedere ritornata alla pristina bellezza l'opera che porta i segni del tempo è pure un sentimento lodevole, ma diventa degno di biasi-

mo allorché si allontana dalle tracce e dagli scopi storici»⁴. Il restauro dovrà corrispondere al «dovere di conservare e non alterare i monumenti». Introduce una distinzione: restaurare in senso stretto vuol dire «rifare le parti rovinare d'un fabbricato o dei suoi accessori, in modo che non si alteri lo stato delle parti sopravvissute alle vicende del tempo» mentre in senso più generale «da pochi frammenti ritrovare la forma primitiva»⁵. Si tratta di una distinzione che riprende l'idea, presente nel dibattito coevo e nella stessa prassi amministrativa della tutela, della ripartizione fra conservazione, intesa sostanzialmente come manutenzione presupposta al restauro, e restauro stesso, finalizzato invece al recupero dell'unità stilistica del monumento.

Tuttavia vi sono osservazioni non prive di interesse. In primo luogo insiste sulla necessità degli «studj estetici e letterari», senza i quali non c'è reale comprensione «di ogni ramo delle arti», comprensione che richiede una speciale attitudine dello spirito; in secondo luogo denuncia la «poca conoscenza della storia», la quale solamente è in grado di far apprezzare i monumenti nel loro ruolo di «resti ancor parlanti della passata civiltà»; ed infine mette in guardia dalla pratica indiscriminata volta a «studiare e rintracciare il primitivo concetto dei monumenti e ridurli possibilmente a quello»⁶. Riguardo la prima causa Minutilla ribadisce ancora la necessità della cultura umanistica per il restauratore; l'esclusiva formazione artistica, rivolta agli aspetti rappresentativi dell'architettura non è sufficiente, perché la riproduzione grafica di una architettura è cosa ben diversa dall'ideare «un edificio e tanto meno restaurarlo, senza gli studii all'uopo adatti». Un brillante disegnatore privo di una completa preparazione storico-artistica potrebbe causare anche involontariamente gravi danni, ottenendo una non meditata approvazione per i suoi efficaci disegni, laddove si deve seguire «la guida della storia anziché quella della matita». Il restauratore ideale sarà colui il quale assommerà le qualità di disegnatore, di letterato, e sarà dotato di «coscienza» storica, intesa come capacità di «discernimento delle epoche».

Circa la seconda causa distingue fra monumento «integro [e monumento] modificato. Per "integro" intendo che nei suoi resti si veda l'impronta di un'epoca sola. Per "modificato" intendo i restauri, le innovazioni e i capricci di tempi posteriori»⁷. Il monumento, così come è pervenuto «appartiene già al dominio della storia; l'artista deve prenderlo per quel che è, deve rispettare in esso tutto ciò che rammenta il fare i costumi i bisogni di una civiltà passata». La compresenza di forme diverse, o come potremmo dire oggi, di differenti fasi costruttive, rappresenta un pregio, in quanto testimonianza dell'evoluzione da una forma all'altra; i restauratori non devono formulare giudizi, «debbono essere conservatori, non modificatori [...]»⁸.

Il problema però deve essere ricondotto al concetto di storia; nei monumenti integri il restauratore dovrà attenersi «nei limiti di pura e semplice conservazione; qualunque aggiunzione non sarebbe antica, qualunque modificazione sarebbe un errore e potrebbe chiamarsi delitto ogni parte rimossa»; però nel caso di monumenti «che si addicono agli usi della moderna società, come sono i templi, è lecito continuare l'opera degli antichi, principiando dal punto dove essi finirono», a patto di non intervenire sulla parte rimasta, limitandosi a sviluppare con rigore notarile «le stesse orme, la stessa costruzione, i medesimi disegni» e ciò solamente laddove si raggiunga la certezza di «eseguire quanto gli antichi avrebbero fatto, poiché diversamente sarebbero membri appiccicati ad un corpo antico». Viceversa, un completamento non fondato da elementi oggettivi sarebbe dannoso, in quanto «le antichità rifatte non hanno significato, solo potrebbero dimostrare la potenza imitativa dei moderni la qual potenza

sarebbe desiderabile che si esercitasse sulla carta o in edifici novelli»⁹. Il monumento integro può anche essere un monumento incompleto, purché la parte esistente sia di un'unica epoca per cui il suo proseguimento rappresenti il logico sviluppo del concetto presente nella parte realizzata. Il concetto è ulteriormente chiarito nel successivo passaggio; il restauro sarà legittimo quando le sue ipotesi saranno verificate, e «per aver questa certezza non vi ha che la tradizione storica».

Per i monumenti modificati il discorso è più difficile; le alterazioni di monumenti antichi di secoli, se non di millenni, anche se condannabili, sono da rispettare, in quanto «gli errori di dieci secoli addietro non appartengono più al presente, appartengono alla storia, che nel farne rivelazione si avvalse degli esempi, e gli esempi non devono distruggersi»¹⁰. Anche gli errori contribuiscono alla rivelazione della storia dell'umanità, così come la conoscenza dei vizi è complementare a quella delle virtù al fine di restituire una visione oggettiva del passato. «A nessuno è lecito di interrompere quella lunga catena di fatti e di opere che formano la vita dei popoli; ove incomincia il dominio storico ogni volontà innovatrice sulle opere esistenti è finita, e resta lo stretto dovere della più scrupolosa conservazione»¹¹.

Ma ancora una volta il principio può essere derogato; infatti «fra modifica e modifica bisogna fare distinzione. Non tutti gli errori sono ugualmente rispettabili nel senso storico, ve ne sono di quelli che deturpano senza giovare, ed alcuni rimontano ad un'epoca così recente che è bene farli scomparire. In ciò appunto consiste la vera difficoltà del restauratore»¹². La rinuncia ad ogni ipotesi di restituzione del monumento all'unità di stile è in realtà lasciata al discernimento del restauratore, che dovrà mediare fra varie condizioni; tipo di monumento, entità della materia della fase originale ed entità della materia aggiunta, possibilità di documentare la forma preesistente, epoca delle modificazioni. Tutto ciò comporta una valutazione selettiva che è comunque valutazione storica, dalla quale deriva la possibilità di completamento corrispondente alla vera forma. Coerentemente con il concetto mediato di arte, di cui si è detto, l'unicità dell'oggetto è relativa, dipende in sostanza dall'eventuale irripetibilità delle condizioni che lo hanno generato; il restauro è possibile proprio in quanto si pensa ai monumenti come «materiali della storia».

Diffondendosi infine sulla terza questione, ovvero «l'abuso di voler ridurre i monumenti alla forma primitiva», Minutilla assimila il divenire storico alle leggi dell'evoluzione naturale, contestando l'idea del restauratore paleontologo «che dallo studio di un osso fossile era guidato a riconoscere la forma di una specie perduta»; ciò non corrisponde affatto a quello che si deve tendere in un restauro in quanto «l'opera imitativa dei moderni non ha nulla a che fare con l'antichità, e vale molto più la maestosa rovina di un tempio nella sua nuda bellezza, che le mille rifazioni del presente»¹³. Tuttavia la possibilità dell'intervento è ammissibile in ragione della entità, e della qualità del «deturpamento»; se il ripristino della forma primitiva è impossibile (se non con un complessivo rifacimento) è preferibile «lasciare il monumento come si trova, anziché demolire le aggiunzioni per creare una nuova opera sia, se si voglia, in carattere». Nel caso invece sia possibile rimuovere i «piccoli deturpamenti» e reintegrare le mancanze, sarà opera di «vero e lodevole ristauo»¹⁴. Illustra l'esempio dell'interno del duomo di Palermo, «mutato da barbaro architetto»; un ripristino corrisponderebbe ad «un'opera tutta moderna [...] ma qual merito ne avrebbe l'artista come restauratore? [La capacità di] ben trovare le forme antiche e ben imitare il carattere del tempio [qualificano] il valente artista e [non il] buon restauratore»; infatti, l'esercitazione composi-

tiva sui modelli formali del passato qualifica la ricerca architettonica secondo i criteri dell'epoca, il restauro deve limitarsi a riprodurre ciò che è sicuramente o probabilmente esistito. Ripristinare l'autentico, inteso dal punto di vista dell'estrinsecazione formale, consente di considerare il monumento come un processo storico in sé concluso, ed in certo modo, autosufficiente. Il metodo di individuazione e restituzione della forma autentica delle architetture di una certa epoca, regione e stile, riferito alla valutazione sintomatica di ogni caso specifico, non invalida l'idea di una concezione della storia che giudica, discrimina e seleziona; ci sono errori utili, che illustrano la totalità del processo storico, ed altri dannosi; ci sono deturpamenti avvenuti per «avarizia ed ignoranza» non meritevoli di attenzione, in quanto documenti non funzionali alla restituzione dell'autentico percorso storico.

L'esemplificazione adottata per indirizzare il restauratore di fronte a «piccoli deturpamenti» riguarda la cattedrale di Monreale, di cui Minutilla si era occupato¹⁵; a proposito degli interventi al presbiterio, che si erano protratti per decenni dopo l'incendio del 1811, affronta il tema delle aggiunte di epoca barocca, ipotizzando una sorta di rimozione selettiva tale da consentire il recupero dell'unità stilistica, considerato che «esiste la massima parte del mosaico nelle pareti e nella conca; sono intatte le figure; vi si osservano tagliati in parte negli spigoli gli stipiti delle finestre, ove s'incastrono colonnine e cartocci». Propone di rimuovere «tutto quel che vi è di appiccaticcio per rimpiazzarvi le porzioni di mosaico mancanti. Il deturpamento non è in larga scala, i restauri bisognevoli son parziali, l'antico esiste in massima parte»¹⁶. Il restauratore dovrà esercitarsi nel riconoscimento delle diverse fasi storiche che possono ritrovarsi in un monumento, analisi non agevole laddove, come a Monreale, vi sia il reimpiego di frammenti più antichi nella costruzione. Minutilla raccomanda ai restauratori di «porre molto studio, dovendo riprodurre alcuni pezzi, a saper discernere le opere contemporanee alla costruzione del tempio [...] e quei pezzi di cui si servirono in quell'epoca per adattamento. Bisogna anche avere molto discernimento per distinguere il restauro dall'opera primitiva»¹⁷. Si propone una visione del restauro architettonico legata all'indagine storica sul monumento, con lo scopo di evidenziare le fasi costruttive al fine di selezionare le parti da conservare, da aggiungere, da eliminare nell'ambito della cultura dell'imitazione stilistica, sia pure con una attenzione sicuramente non comune circa l'esigenza di uno studio serio e documentato e di un tendenziale rispetto delle «aggiunte e modificazioni» anticipando un significativo punto del documento proposto da Camillo Boito al quarto Congresso degli ingegneri ed architetti italiani tenutosi a Roma del 1883, comunemente noto come prima carta del restauro.

Conclusioni. Il pensiero di Minutilla nel contesto del dibattito coevo in Italia

Il saggio che si è commentato appare in un momento significativo dello sviluppo del dibattito sul restauro in Italia. Sempre nel 1878 Giuseppe Mongeri pubblica¹⁸ le sue considerazioni sui «ristauri nell'arte» cui fanno seguito nel 1880 le riflessioni di Tito Vespasiano Paravicini¹⁹. Si deve ricordare che a partire dal 1876 vengono attivate le commissioni conservatrici su tutte le province del regno²⁰, mentre prosegue, senza fortuna, l'iter parlamentare della legge organica sulla tutela del patrimonio storico-artistico²¹. Si procede faticosamente ad un ridisegno delle istituzioni preposte alla tutela, con una netta scelta a favore del decentramento, sia pure all'insegna del verticismo burocratico e amministrativo. La pubblicazione di contributi riferiti alle questioni della tutela e del restauro conferma una (faticosa) presa di coscienza della matura-

zione di questi temi nella parte più attenta e sensibile dell'élite culturale della nazione. Appare significativo in tal senso rilevare come sia Mongeri che Minutilla concordino sostanzialmente su alcuni punti essenziali, ossia la necessità di porre dei limiti all'attività dei restauratori, di far precedere l'intervento sul monumento da studi rigorosi, la distinzione fra piccolo e grande restauro, l'astensione dai rifacimenti generalizzati. Nello scritto di Minutilla le affermazioni in tal senso appaiono ancora più decise e perentorie: le antichità rifatte non hanno significato; i restauratori devono essere conservatori e non modificatori; nei monumenti modificati le trasformazioni (anche se non condivisibili) appartengono alla storia, divengono a loro volta documenti e quindi non si possono distruggere. Sembrano quasi degli slogan che rasentano le idee ruskiniane circa l'impossibilità di riprodurre ciò che è andato perduto; in realtà il punto dirimente sta nell'adesione acritica allo storicismo. Il restauro rappresenta una delle forme mediante le quali si attua il metodo storiografico; si è consapevoli che il metodo è suscettibile di evoluzione e perfezionamenti, che l'applicazione meccanica al monumento-documento implica il rischio di alterazioni errate, si propone di disinnescare il rischio con la riduzione dell'intervento ai piccoli restauri, peraltro di difficile delimitazione nei casi concreti. Minutilla afferma che il restauratore deve possedere coscienza storica, confermando un'idea della conoscenza del monumento di tipo razionale e specialistico. Nulla di più lontano da Ruskin, estraneo a qualunque storicismo.

- ¹ Sulle riviste del secolo XIX in ambito artistico si vedano: G. C. SCIOLLA, *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea. Forme modelli e funzioni*, Ginevra-Milano, Skira 2003; *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del Convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano, Vita e Pensiero 2007; L. DE STEFANI, *Il dibattito sui monumenti nelle riviste tecniche e professionali italiane (1850-1915)*, tesi di dottorato, Politecnico di Milano, Dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici, Milano, 1997.
- ² Sulla storia del Collegio degli ingegneri ed architetti in Palermo cfr. A. COPPOLA, *Cenni storici sulla istituzione del collegio e suoi atti*, «Atti del Collegio degli ingegneri ed architetti in Palermo», fasc. I, 1878, pp. 14-16.
- ³ Melchiorre Minutilla si diploma in architettura nel novembre 1865 presso la scuola di architettura dell'Accademia di belle arti di Palermo con Carlo Giachery presentando un progetto di una borsa di commercio. Cfr. G. DI BENEDETTO, *La scuola di architettura di Palermo 1779-1865*, in *Per una storia delle facoltà di architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Roma, Officina 2007, pp. 43-126; G. DI BENEDETTO, *Carlo Giachery 1812-1865. Un architetto "borgnese" a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Palermo, Flaccovio 2011; G. DI BENEDETTO, *La stereotomia nella cattedra di Architettura statica di Carlo Giachery*, «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo. Rivista semestrale di Storia dell'Architettura», n. 18, 2014, pp. 65-74. Minutilla realizza la villa Gallidoro a Palermo, la cappella La Tremoille Castelli di Torremuzza presso il cimitero palermitano dei Rotoli. Partecipa al concorso per la nuova sede della Camera dei deputati (1889). È incaricato di lavori di restauro al Duomo di Monreale, in particolare nel presbiterio; di cui progetta il cancello di bronzo a separazione dalla navata maggiore. Cfr. M. MINUTILLA, *Cancello in Bronzo nello stile del XII secolo*, «Atti del Collegio degli ingegneri ed architetti in Palermo», vol. I, 1878, pp. 132-136; M. MINUTILLA, *Concorso per palazzo del Parlamento italiano: memoria alligata al progetto dell'architetto Melchiorre Minutilla da Palermo*, Palermo, Tipografia Vittorio Giliberti 1889.
- ⁴ M. MINUTILLA, *Riflessioni sulle antichità e restauri*, «Atti del Collegio degli ingegneri ed architetti in Palermo», I, fasc. II, Palermo, nov.-dic. 1878, pp. 35-44.
- ⁵ Ivi, p. 36.
- ⁶ Ivi, p. 36.
- ⁷ Ivi, p. 37.
- ⁸ Ivi, p. 37.
- ⁹ Ivi, pp. 37-38.
- ¹⁰ Ivi, pp. 38-39.
- ¹¹ Ivi, p. 39.
- ¹² Ivi, p. 39.
- ¹³ Ivi, p. 40.
- ¹⁴ Ivi, p. 40.
- ¹⁵ In qualità di architetto della Deputazione dei restauri (della cattedrale) istituita dal governo borbonico nel 1817. Cfr. C. LOMONTE, *La cattedrale di Monreale e le sue trasformazioni lungo i secoli: un'indagine architettonica* (<<https://www.culturelite.com/categorie/arte-e-spettacolo/la-cattedrale-di-monreale-e-le-sue-trasformazioni-lungo-i-secoli-un-indagine-architettonica-di-ciro-lomonte.html>>). Sul ruolo di Minutilla a Monreale cfr. nota 3.
- ¹⁶ Ivi, p. 41.
- ¹⁷ Ivi, p. 41.
- ¹⁸ G. MONGERI, *La questione dei restauri nell'arte*, «Rendiconti del Reale istituto di scienze e lettere», vol. II, 1878, pp. 105-108; 260-269.
- ¹⁹ T. V. PARAVICINI, *Considerazioni sul restauro dei monumenti architettonici*, «Il Politecnico Giornale dell'ingegnere, architetto civile ed industriale», fasc. I-II, feb. 1880, pp. 73-79. Su Paravicini cfr. A. BELLINI, *Tito Vespasiano Paravicini*, Milano, Guerini 2000.
- ²⁰ Con Regio decreto n. 2032 del 7 agosto 1874. Cfr. P. GRIFONI, *La fase di decollo del servizio di tutela: dall'eredità preunitaria alle commissioni conservatrici (1860-1880)*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, a cura di L. Bertelli, O. Mazzei, Milano, Franco Angeli 1986, pp. 187-198.
- ²¹ Si tratta del progetto di legge presentato nel 1877 dal ministro della pubblica istruzione Michele Coppino, a seguito di precedenti tentativi infruttuosi, che si arenò alla Camera l'anno successivo. Cfr. E. FUSAR POLI «*La causa della conservazione del bello*». *Modelli teorici e statuti giuridici per il patrimonio storico artistico italiano nel secondo ottocento*, Milano, Giuffrè 2006, pp. 21-25.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

